

Il piano di evacuazione francese da Gaza: il cavallo di Troia di Israele per la pulizia etnica?

 thecradle.co/articles/schema-di-evacuazione-della-francia-da-gaza-il-cavallo-di-troia-di-israele-per-la-pulizia-etnica

Il corrispondente palestinese di The Cradle - 5 maggio 2025



Il ministro delle finanze estremista dello stato di occupazione, Bezalel Smotrich, che ricopre anche una posizione nel Ministero della Difesa, ha messo a nudo le ambizioni coloniali massimaliste di Tel Aviv quando il 29 aprile ha dichiarato all'insediamento israeliano illegale di Eli nell'ovest occupato Banca:

"Concluderemo questa campagna quando la Siria sarà smantellata, Hezbollah sarà duramente sconfitto, l'Iran sarà privato della sua minaccia nucleare, Gaza sarà ripulita da Hamas e centinaia di migliaia di abitanti di Gaza saranno in viaggio verso altri paesi, i nostri ostaggi saranno restituiti, alcuni alle loro case e altri alle tombe di Israele".

Il ministro delle Finanze ha dichiarato questo dopo settimane di crescenti segnalazioni sull'esodo silenzioso di cittadini di Gaza verso l'Europa: alcuni attraverso l'aeroporto Ramon, nel sud della Palestina occupata, altri attraverso l'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. L'ultimo incidente, documentato in un video diffuso, indicava la Francia come destinazione.

Ciò che colpisce è la vistosa ambiguità che circonda queste evacuazioni e il silenzio assordante dei governi occidentali e delle istituzioni internazionali. Questo silenzio appare deliberato: permette a Israele di sfruttare la narrazione, risparmiando ai funzionari l'inconveniente di dover sfidare le folli ma persistenti fantasie di deportazione del presidente degli Stati Uniti Donald Trump.

La dichiarazione di Smotrich – e i movimenti segreti che si stanno sviluppando – giungono a quasi 19 mesi dall'inizio della brutale guerra israeliana contro Gaza. Fanno seguito alle ripetute minacce israeliane di sfollare forzatamente la sua popolazione. Eppure, se il corso di questa guerra rende chiaro qualcosa, è che

L'obiettivo primario dello stato di occupazione è stato l'uccisione di massa e la fame dei palestinesi, per spezzare la loro resistenza e instillare il terrore nella regione, molto prima di qualsiasi tentativo organizzato di trasferimento.

La Francia sostiene che le evacuazioni sono "antecedenti" alla guerra

Per quanto riguarda le partenze più recenti verso la Francia, **The Cradle** parla con fonti diplomatiche francesi informate e a conoscenza dell'operazione. Queste confermano che decine di palestinesi si sono recati a Parigi, ma insistono sul fatto che si trattasse di un programma più vecchio, lanciato all'inizio della guerra, per i titolari di passaporto francese o i loro familiari residenti a Gaza.

Tuttavia, le fonti riconoscono che il programma si è ampliato per includere "professionisti francofoni e persone affiliate all'Istituto Culturale Francese di Gaza". L'espansione, spiegano, riflette "aggiustamenti logistici" piuttosto che un'agenda politica.

Respingono categoricamente le affermazioni di gruppi per i diritti umani, come l'Euro-Med Human Rights Monitor, secondo cui la Francia starebbe facilitando un'evacuazione più ampia. Le fonti aggiungono di aver supervisionato personalmente l'espulsione dei cittadini francesi e dei loro familiari più prossimi, dichiarando **a The Cradle che** il programma è stato sospeso dopo la presa di Rafah da parte di Israele.

"Ma alla luce dell'opposizione dell'Europa alle deportazioni palestinesi, Israele ha visto l'opportunità di riaprire questo vecchio programma come una via d'accesso per estenderlo a nuovi gruppi", affermano le fonti.

La novità questa volta è il coordinamento tramite Ramallah, con il coinvolgimento dell'ambasciata francese e dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP). Tuttavia, il numero di sfollati rimane molto limitato e non include parenti di secondo grado, sebbene tra coloro che hanno lasciato il Paese ci siano stati alcuni accademici e artisti "con legami culturali con la Francia".

Gli stati dell'UE rimescolano alcuni eletti mentre ne espellono altri

Secondo le stesse fonti, in realtà sta accadendo il contrario: c'è resistenza a qualsiasi legge o provvedimento legislativo che preveda l'ingresso di coloro che fuggono dalla guerra.

Ancora più rivelatore è **l'articolo di Haaretz** Il 15 aprile si legge che la Francia e "altri attori internazionali" sono impegnati in trattative con l'Egitto per ospitare temporaneamente gli sfollati durante la fase di ricostruzione. In cambio, il Cairo riceverebbe una parziale cancellazione del debito e un ruolo più attivo nella ricostruzione, di fatto monetizzando gli sfollati temporanei.

La crescente presenza della Francia nel dossier palestinese ha raggiunto nuove vette, con il presidente francese Emmanuel Macron alla guida degli sforzi per "rinnovare la leadership" a Ramallah.

Parigi sta perseguendo questo obiettivo attraverso due canali: la sponsorizzazione congiunta con l'Arabia Saudita di una "conferenza di pace" del giugno 2025 per sostenere il piano di ricostruzione di Gaza del Cairo e la pressione diretta sul presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Mahmoud Abbas affinché nomini un suo vice, un'iniziativa già in corso.

L'UE, in cambio, ha promesso 1 miliardo di euro (circa 1,07 miliardi di dollari) di aiuti all'Autorità Nazionale Palestinese in due anni.

Israele, nel frattempo, cerca di inserire garanzie in qualsiasi accordo futuro. Come riportato dai media israeliani, Parigi sta proponendo un meccanismo di monitoraggio che consentirebbe a Israele di svolgere operazioni militari "necessarie" a Gaza dopo il ritiro, simile al modello franco-americano nel Libano del dopoguerra.

Tuttavia, fonti diplomatiche egiziane di alto livello hanno riferito **a The Cradle** che il Cairo ha respinto le evacuazioni di cittadini con doppia cittadinanza attraverso i valichi israeliani. Sebbene questi spostamenti siano limitati, l'Egitto teme che possano creare un precedente.

Il funzionario prosegue sottolineando che l'Egitto ha ottenuto dalle controparti europee la promessa di opporsi sia alla migrazione volontaria che a quella forzata, nonché a qualsiasi evacuazione su larga scala di Gaza.

Resa forzata scambiata per evacuazione

Diverse fonti palestinesi con legami con le capitali europee, insieme a funzionari di Hamas che monitorano la questione, raccontano **a The Cradle** di una nuova, inquietante tendenza: i giovani palestinesi di Gaza – non affiliati alla resistenza – si stanno arrendendo alle forze di occupazione. La loro speranza è che l'arresto possa offrire cibo e riparo temporanei, o persino la deportazione.

Ma le forze israeliane spesso si discostano da queste aspettative. Se non vengono fucilati a vista, questi giovani palestinesi vengono interrogati e rimpatriati a Gaza, a volte con l'offerta di diventare informatori. Non esiste un protocollo attivo per la deportazione, né alcun meccanismo operativo noto legato alla "unità di deportazione volontaria" recentemente annunciata da Israele. Se un simile schema esistesse, questi giovani disperati ne sarebbero il primo caso di prova.

Secondo un alto funzionario palestinese, solo circa 150 persone sono state evacuate in Francia dall'inizio dell'ultima ondata di esodo. Tutte sono uscite dal valico di Kerem Shalom, previo coordinamento con i governi europei.

Secondo la fonte, si trattava di persone con borse di studio accademiche o culturali, parenti di primo grado residenti nell'UE o sfollati le cui richieste erano state bloccate dall'incursione di Rafah.

Nel frattempo, la Germania ha avviato l'evacuazione completa del personale della GIZ (Agenzia tedesca per la cooperazione internazionale) a Gaza. Berlino offre a questo personale e alle loro famiglie alloggio, stipendi, istruzione e corsi intensivi di lingua tedesca: circa 120 persone in totale.

Il Belgio ha implementato un'operazione simile, ma su scala ridotta. Ha fornito istruzione in lingua francese ai dipendenti dell'agenzia e ha permesso a un numero limitato di cittadini palestinesi di portare con sé uno o due parenti di primo grado.

Anche l'Australia, in coordinamento con il Ministero degli Esteri israeliano, ha agito su singoli casi che coinvolgono legami familiari. Canberra starebbe valutando le modalità per estendere il soggiorno dei palestinesi con visti turistici in scadenza, ma non ha chiarito se offrirà loro lo status di Safe Haven o di protezione permanente.

È importante sottolineare che nessuna di queste evacuazioni ha coinvolto cittadini egiziani o residenti nei paesi del Golfo Persico. Il coordinamento è strettamente limitato agli Stati membri dell'UE e ad alcuni partner occidentali selezionati.

Le esclusioni regionali riflettono i confini politici

La selettività geografica di queste operazioni mette in luce i limiti della loro presunta natura umanitaria. Anche quando il valico di Rafah era operativo, ai cittadini libanesi, ai residenti siriani e ai rifugiati palestinesi provenienti dalla Siria è stato impedito di attraversarlo, nonostante le pressioni di Beirut e Damasco. Il Cairo ha citato le obiezioni israeliane per giustificare il suo rifiuto.

Questa politica selettiva equivale a una punizione collettiva, che prende di mira non solo i palestinesi ma tutte le nazionalità considerate politicamente indesiderabili agli occhi di Tel Aviv.

La domanda rimane: si tratta di un test per una deportazione di massa?

I leader delle fazioni palestinesi sia a Gaza che a Beirut, intervistati da **The Cradle**, ammettono di nutrire timori persistenti riguardo agli sfollamenti interni e ai reinsediamenti esterni. Ma rilevano anche un chiaro ritiro da Washington, che sta già influenzando la posizione di Israele.

Indicano diversi fattori: l'inflessibile opposizione palestinese, l'inflessibile resistenza egiziana e, seppur in modo discontinuo, l'esitazione giordana. Queste forze hanno collettivamente ostacolato il programma di deportazione. Rispetto al 1948, le attuali realtà demografiche rendono impossibile una ripetizione.

Anche se i palestinesi venissero trasferiti negli stati arabi vicini, non risolverebbe nulla. La loro vicinanza alla Palestina garantisce una rinnovata resistenza. Se un progetto di sfollamento dovesse procedere, dovrebbe trasferire i palestinesi ben oltre la regione, non in paesi europei che potrebbero eventualmente concedere loro la cittadinanza, consentendo un ritorno legale in Israele.

Resistenza di massa: la più grande paura di Israele

La storia recente offre un caso di studio eloquente. Nonostante le intense operazioni militari, Israele non ha osato espellere gli abitanti dei campi profughi di Jenin, Tulkarem o Nour Shams oltre i villaggi vicini. Non li ha spinti verso la Valle del Giordano o persino verso le città centrali della Cisgiordania.

Tel Aviv, invece, descrive questi spostamenti come "temporanei" finché i campi non saranno "ripuliti", demolendoli di fatto.

Ciò non è dovuto alla mancanza di capacità militare o alla paura della Giordania. Israele sa che le condizioni per uno sfollamento forzato di massa non sono ancora mature.

Nonostante la schiacciante potenza di fuoco, i palestinesi non si sono piegati. Al contrario, il loro rifiuto di capitolare – pur essendo in inferiorità numerica – è palpabile. Qualsiasi effettiva attuazione di sfollamenti forzati a Gaza o in Cisgiordania potrebbe innescare l'unica cosa che Israele teme di più: una rivolta popolare su larga scala.

La leva dell'Egitto: la popolazione di Gaza nel limbo

C'è un ultimo dettaglio cruciale. Quasi 100.000 palestinesi fuggirono in Egitto durante la guerra.

L'ondata più recente è arrivata dopo l'occupazione israeliana di Rafah nel maggio 2024. Queste persone vivono in Egitto da un anno e mezzo. Eppure il Cairo non ha concesso loro la residenza, né ha facilitato gli spostamenti verso paesi terzi consentendo la presentazione delle domande di visto tramite le ambasciate limitrofe.

Rimangono in un limbo burocratico ed esistenziale, in attesa della ricostruzione e della riapertura di Rafah, sopravvivendo con il minimo indispensabile.

Perché il Cairo non li ha né integrati né deportati?

Un'importante fonte della sicurezza egiziana ha dichiarato **a *The Cradle*** che il Cairo sta deliberatamente tenendo stretta la "carta di Gaza". A differenza del suo più discreto assorbimento dei flussi di rifugiati provenienti da Sudan, Siria e Libia – che rimangono in gran parte privi di status legale o di sostegno pubblico – l'Egitto sta attivamente mantenendo i palestinesi di Gaza in un limbo burocratico.

L'Egitto preferisce invece usarli come leva per fare pressione sull'Occidente affinché apra Rafah e mantenga una crisi umanitaria che può essere trasformata in un'arma.

Questa politica, sebbene tatticamente valida per il Cairo, è devastante per gli sfollati. Umilia la loro dignità e preclude qualsiasi futuro a loro e ai loro figli.